

Il dottor Nibbio

di Antonio Mattei

Confesso di non averne ancora ben chiare le vicende familiari, ma la presenza dalle nostre parti del medico emiliano Rolando Nibbio era in realtà un "ritorno a casa". I Nibbio sono di Orvieto, e suo padre Giovanni ne era partito a suo tempo con destinazione Modena, dove aveva conosciuto e sposato Maria Martinelli, modenese purosangue nonostante l'omonimia con più d'una nostra concittadina. Tipo interessante, Giovanni: avventuroso e giramondo. Al seguito di qualche personaggio di regime, alternava

alle brevi presenze in famiglia lunghi soggiorni in Africa. Già era stato a lungo in Somalia, quando per alcuni anni si trasferì a Tripoli con la famiglia, ossia con la moglie e il figlio Rolando, nato a Modena nel '21. Quindi fecero ritorno a Modena, dove nel '39 nacque il secondogenito Gianfranco, e lui riprese a partire, fino

a quando si trasferirono a Roma e poi a Terni. Nel '67, ormai in pensione, con la moglie e il figlio non sposato Gianfranco, Giovanni si trasferì definitivamente a Montefiascone, dove da parecchi anni si era invece accasata e poi era rimasta vedova la sorella maggiore Genoveffa, proveniente naturalmente da Orvieto.

Ecco, è questo "avamposto" montefiasconese della zia Genoveffa che fornì al giovane Rolando l'occasione per rimettere piede da queste parti.

Iscritto alla facoltà di medicina e chirurgia dell'università di Modena, si era trovato a compiere gli studi in piena guerra, tanto da finire sotto le armi come sergente di sanità ed essere coinvolto in operazioni di soccorso medico a delle formazioni partigiane sulle montagne del modenese. Sffollato con la famiglia a Maranello, sotto l'incubo continuo delle retate sia dei tedeschi sia dei fascisti, attraversò avventurosamente l'Appennino con suo padre giungendo alla ben'e meglio a Firenze. Da lì, piano piano arrivarono a Montefiascone dalla zia Genoveffa, che giusto il 26 maggio del '44 era rimasta vedova del marito Augusto, morto sotto il bombardamento della cittadina falisca. Fu proprio in quella casa, nel novembre di quello stesso anno 1944, che Rolando incontrò la futura moglie Annunziata Pierluigi, di Capodimonte ma da tempo frequentatrice della casa per antichi rapporti di amicizia. Per i due giovani,

conoscersi e innamorarsi fu tutt'uno. A febbraio si sposarono. Si fermarono ad abitare nella stessa casa della zia Genoveffa, mentre lui proseguiva gli studi all'università di Roma facendo pratica come volon-



La famigliola (con la famosa motocicletta), ancora a Montefiascone, nel 1949

tario con l'équipe del professor De Antoni, primario dell'ospedale di Viterbo, dove contemporaneamente frequentava il laboratorio di analisi. Fu una stagione intensa e speranzosa. A novembre del '46 Rolando si

postbellica, preziosissimi per la formazione umana e professionale del neodottore, la cui casa, per altro, nel febbraio del '49 fu allietata dalla nascita della primogenita Mariella.

Nella primavera del '50 il dottor Rolando Nibbio ottenne il servizio di medico interino nel nostro comune, ossia venne chiamato a ricoprire l'incarico ad interim in attesa dell'espletamento del concorso. Si trattava in sostanza di colmare il vuoto lasciato dal dottor Palazzeschi, che pur essendo ancora in vita (morì a Piansano due anni dopo, nel '52), era ormai fuori esercizio dalla fine del '47 per raggiunti limiti di età, e tra un acciaccio e l'altro cercava di mantenere privatamente una qualche attività professionale solo per integrare la misera pensione e non sentirsi del tutto in disarmo. Tant'è vero che nel frattempo il comune aveva assunto ad interim ben due medici consecutivi: il dottor Ruffo



I coniugi Nibbio con i farmacisti dell'epoca, signori Lampignano, il sindaco Giuseppe De Simoni e sua moglie Fulvia Asdrubali (primi anni '50)

laureò a Roma e iniziò la libera professione a Montefiascone, diventando poi mutualista dal '47 al '50. Nello stesso periodo fu assistente volontario al reparto di chirurgia diretto dal professor Ferdinando Sciacca, quindi analista all'ospedale di Montefiascone e radiologo con l'équipe del professor Mario Teramo, offrendo contemporaneamente la propria collaborazione di medico e radiologo alla casa di cura Villa Margherita, sempre a Montefiascone, all'epoca sotto la direzione del dottor Luigi Rossi e convenzionata con l'Inps per forme tubercolari extrapolmonari. Anni di "costruzione" personale nel clima della ricostruzione



Ritratto di famiglia (1960 circa)



1953

Ladich, un istriano alto, magro, tutto casa e ambulatorio, di cui si diceva che fosse un luminare (sia pure "ateo", come vociferava misteriosamente la gente), e poi il dottor Umberto Cagnone, un siciliano corpulento proveniente nientemeno che dalla Tunisia, da cui era stato sfrattato con la famiglia durante la guerra. Entrambi avevano accettato l'incarico a termine in questo comunello sperduto in attesa di migliori fortune, tanto che il primo vi si era trattenuto appena sei mesi, da marzo a settembre del '48, e l'altro dal novembre del '48 all'aprile del '50, quando si trasferì per servizio prima a Civitella d'Agliano e poi a Vitorchiano (non avendo figli, sia lui che la moglie si erano innamorati di Graziella Costanzi, la figlia di Basilio, che all'epoca era una bambolina di un paio d'anni, e, d'accordo con i genitori, la tennero per un po' di tempo con loro, portandosela anche a Vitorchiano per alcuni mesi).

Nibbio arrivò dunque a Piansano esattamente il primo maggio, in motocicletta, come ricordano ancora in molti, e con la famigliola prese due camere in affitto al n° 35 di Via Roma, in coabitazione con la proprietaria Petra Silvestri. A quel tempo la Pietruccia (della cui morte a Viterbo abbiamo riferito nel numero di gennaio di quest'anno), vivendo da sola in una casa grande

e nuova, era un po' l'affittacamere abituale dei medici che si alternavano in paese dopo Palazzeschi, un po' come in tempi più recenti è stato l'appartamento di *'Ntognino* Belano al n° 81 di Viale Santa Lucia, prima della definitiva permanenza del dottor Della Casa. Nibbio vi rimase due anni, durante i quali la famiglia crebbe per l'arrivo del secondogenito Gianni, nato nell'agosto del '51 a Capodimonte, ossia nel paese della madre, come era stato anche per Mariella (per la precisione, i nomi anagrafici dei due fratelli sono Maria e Giovanni, che rinnovano entrambi quelli dei nonni paterni). Nel '52 la famiglia si trasferì, sempre in affitto, in un appartamento in Via Roma 5, di proprietà di *Cencio* Sonno, e nel '55, dopo la vincita del famoso concorso per la condotta medica di Piansano, finalmente espletato nel '54, fecero il contratto con *Mazzière* per un appartamento al primo piano nel palazzo in costruzione di Viale

Santa Lucia 32, dove poi hanno abitato per il resto della loro permanenza da noi, in condominio e amicizia ininterrotta col lo stesso *Mazzière* e soprattutto la famiglia di Luciano Cetrini.

Erano gli anni delle partenze di intere famiglie per i poderi di Pescia Romana, seguite alle convulsioni per l'assegnazione delle terre, e i ricordi della Piansano di quegli anni sono molti. La signora Nunziatina racconta con una certa divertita nostalgia delle comitive di ragazzi e ragazze che andavano a passeggio rigorosamente separati in gruppi di maschi e femmine, potendo permettersi delle timide *avances* solo per la Festa; o della porta del vecchio "ospedale" in piazza San Bernardino, che sembrava veramente verniciata di nero, anziché di verde, da quanto era sporca e ricoperta di mosche; o di quella volta che entrò con la zia in una nota bottega di alimentari per comprare del parmigiano, e il negoziante a

momenti non riusciva a tagliarlo da quanto la forma si era indurita (e chi lo comprava, allora, il parmigiano!), tanto che la zia, appena uscite, le raccomandò di buttarlo subito...

Una realtà umana e sociale ben presente alla memoria di chi l'ha vissuta, ma lontana anni luce dalla vita di oggi e incomprensibile per i giovani. Un mezzo medioevo di cinquant'anni fa. Il medico non era più lo stregone del villaggio, ma una specie di dottor Schweitzer in missione ancora sì. Non c'erano orari sindacali, o attrezzature, o competenze settoriali: bisognava far fronte a qualsiasi emergenza in qualsiasi momento, di giorno come di notte, e quando doveva assentarsi, il medico doveva assicurarsi un sostituto, che Nibbio trovò nel dottor Gaetano Amoroso di Valentano, con il quale continuò poi una lunga e fraterna collaborazione. Le case della gente erano povere, e gli oltre tremila abitanti di allora erano stipati nelle vie e vicoli del centro storico. Entrare in quelle case trasandate, dagli odori aciri; visitare i malati alla luce fiocchissima delle lampadine "à forfait" (tanto che spesso bisognava aiutarsi con le candele); prescrivere medicine che non si sapeva se si sarebbero potute comprare; sentirsi chiedere alla fine "quant'è?" da un volto in pena come quello di chi convive con la miseria e la malattia... era qualcosa di più che fare il medico. Era sentire il bisogno di trasmettere fiducia, dare il conforto dell'uomo di scienza insieme con il calore umano verso i simili più bisognosi. Sicché, uscendo, talvolta Nibbio metteva la mano sulla spalla del familiare di turno e gli diceva solo: "Non ti preoccupare per la visita". A volte si rivelava un equivoco pietoso, perché poi sua moglie, "amministratrice familiare", informata delle visite effettuate, mandava a riscuotere l'onorario, ma che intanto allargava il cuore a chi si sentiva capito e aiutato. Un tempo poteva capitare molto più di oggi che si nutrissero verso il medico sentimenti di sacro affetto reverenziale, e si racconta di medici condotti di antica scuola, come Botarelli di Ischia o lo stesso Amoroso di Valentano, austeri di modi quanto nobili di sentimenti, che uscendo da certe case dove regnava la miseria più nera, lasciavano dei soldi sotto il cuscino del malato. Nibbio aveva questo grande cuore, col suo apparente e sorridente distacco: di lasciarsi coinvolgere dalla vita che gli ruotava attorno. Sicché si mantenne sempre sensibile e sincera-

mente rispettoso della varia umanità con la quale si trovò a condividere la sua avventura terrena, pur senza professare apertamente nessun credo o fede religiosa.

Nella storia dell'assistenza sanitaria piansanese di questo secolo, Nibbio ha rappresentato, anche cronologicamente, il punto di congiunzione tra le due presenze più significative da un punto di vista temporale: quella del dottor Manlio Palazzeschi già menzionato, venuto da Roma prima della prima guerra mondiale e rimasto fino alla fine della seconda (precisamente dall'ottobre del 1909 a tutto il 1947, come abbiamo detto, senza nascondere alla fine una certa gelosa avversione per il nuovo arrivato), e quella del dottor Giancarlo Della Casa, che scherzando scherzando è in mezzo a noi ormai da un quarto di secolo, essendo venuto da Montefiascone nel 1976. Tra gli uni e gli altri si sono certamente registrate altre presenze, ma tutte più o meno di passaggio. Così i più anziani ricordano, dopo Palazzeschi, i già citati Lasich e Cagnone, mentre tutti avranno ancora in mente i successori di Nibbio: l'ortano Luciano Longhi, che tra questi è quello che ha esercitato a Piansano più a lungo di tutti, ossia dall'aprile del '66 a tutto il '72; il napoletano Antonio Mottola, rimasto per l'intero anno 1973 e del quale si sentì dire, dopo qualche tempo dal trasferimento, che era morto in circostanze tragiche; il siciliano-montaltese Maurizio Mignèco, operante dal febbraio 1974 al gennaio del 1976. Per non parlare ovviamente dei medici piansanesi dei giorni nostri, Luciano Tonietti e Alessandra Di Francesco, compresenti a Piansano con Della Casa in seguito alla riforma sanitaria di 10-15 anni fa che ha abbassato il numero massimo delle persone assistibili da ogni sanitario (ma ormai nessun confronto del personale medico di oggi è più proponibile con la figura del vecchio medico condotto-ufficiale sanitario, sia pure con differenze notevoli tra i grandi e i piccoli comuni, dove l'ambiente e la "forza d'inerzia" favoriscono ancora rapporti di tipo familiare).

Al tempo stesso la presenza di Nibbio coincise anche con il passaggio dalle tecniche "alla Palazzeschi", che in farmacia era costretto a preparare personalmente le "cartatelle" con le medicine dosandone opportunamente i componenti (lui stesso, che pure era stato autore di qualche trattato di medicina, aveva tenuto delle rubriche scientifiche alla radio ed era



Il suo impegno con la società sportiva "Aurora": con i grandi della squadra di III categoria (in piedi da sinistra: il dott. Nibbio, Orlando Ceccarini, Otello Foderini, Roberto Falesiedi, Giuseppe Brizi, Marcello Bordo, Dario Eutizi, Angelo Fronda. Accosciati da sinistra: Ezio Melaragni, Marcello Brachetti, Giuseppe Bronzetti, Vincenzo Scoccia, Giuseppe Scoccia) ... e con il vivaio dei piccoli (più o meno delle classi 1950-51), in "coppia" con l'allora viceparroco don Agostino Viviani (tra i bambini sono riconoscibili: Mario Egidi, Giuseppe Brizi, Franco Sonno, Serafino Tagliaferri, Carlo Mattei, Enzo Ruzzi, Claudio Della Torre, Domenico Mecorio, Renato Papacchini, Andrea Talucci, Bernardino Mattei, Lorenzo Martinelli, i fratelli Ludovico e Fernando Martinelli, Alberto Falesiedi, Luigi Mecorio, Angelo Casali, Mario De Carli, Alfredo Poponi, Fausto Di Francesco...)





Durante le riprese del film amatoriale "Cronistoria di un vaso etrusco" (1965) girato a Piansano, Vulci, Montalto e Civitavecchia, e classificatosi terzo al concorso per cineamatori di Perugia. Qui siamo al po' de Metino, con i "tombaroli" Angelino Fronda e "Felicione" Falesiedi e il regista Nibbio, attorniato dall'"assistente" Tonino Fagotto e dai "carabinieri" Ezio Ceccarelli e Nestore Bordo.

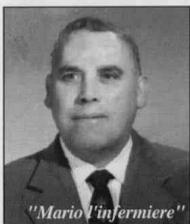


stato medico capo nella Croce Rossa), alla "condotta" del dopoguerra, che naturalmente poteva contare sui progressi scientifici e chimici intervenuti nel frattempo e liberamente commercializzati dopo il conflitto: con il passaggio dallo "speciale" al "farmacista", è chiaro che anche il medico poteva giovare di una più vasta gamma di prodotti di supporto. Senza entrare comunque nel discorso sul ruolo nel tempo delle farmacie e del cosiddetto "armadio farmaceutico", una cosa invece hanno avuto in comune Nibbio e Palazzeschi: la collaborazione di "Mario l'infermiere" (Vincenzo Mattei, 1904-1963), figura tipica di infermiere regolarmente stipendiato dal comune (più o meno), che aveva iniziato la sua attività nel 1938 e che, per quanto se ne sa, praticamente fu il primo e l'ultimo della serie, dato che il suo successore Lorenzo Coscia lo ha sempre fatto, e tuttora si trascina a farlo a spizzichi e mozzichi, soltanto a titolo personale per un suo rapporto privato con il sanitario di turno.

In un campo Nibbio volle specializzarsi fin dall'inizio, quello di ostetricia e ginecologia. Non aveva mai nascosto che gli sarebbe piaciuto aiutare delle nuove vite a venire al mondo, e la moglie racconta che appena giunti a Piansano non vedeva l'ora di assistere un parto. Stranamente passò qualche mese senza che se ne verificasse uno in tutto il paese. Quando finalmente lo chiamarono, una notte, corse subito in quella casetta di Via della Chiesa, ma c'erano state delle complicazioni e trovò il bambino già morto nel grembo materno. Si iscrisse subito all'università di Perugia e nel '57 vi ottenne la specializzazione, tanto da iniziare una stabile collaborazione con l'Opera nazionale maternità e infanzia per svolgere la sua attività in molti

paesi della provincia, ininterrottamente fino alla morte.

Ma una personalità ricca come quella del dottor Nibbio non si può rinchiudere entro singoli schemi, che paiono tutti riduttivi. Bravo medico, uomo colto e di bell'aspetto, dal tratto signorile (accentuato dall'accento emiliano), senza ombra di dubbio aveva anche indole e generosità di artista. Sicché, se gli adulti ne apprezzavano l'umanità e la competenza professionale, i giovani e i ragazzi di allora ne ricordano per esempio l'impegno di mister con la società sportiva, tanto da portare l'Aurora a vincere il campionato



"Mario l'infermiere"

(provinciale) di terza categoria nel 1962; ne testimoniano la passione per la cinematografia e le prove di regista in alcuni films amatoriali con attori del posto (si destreggiava disinvoltamente con una buona attrezzatura professionale); ne rammentano l'amore per il teatro, derivatogli forse dai suoi trascorsi modenesi (dicono che da piccolo abbia stentato a parlare fino a tre anni, e che poi si sia sbloccato di colpo proprio a teatro, dove veniva portato spesso dalla madre, recitando a memoria tutta una parte cui aveva assistito); la passione di radioamatore, per la quale si era scelto il significativo nome in codice di "Vulcano" (intorno al '60 si era abbonato alla rivista "Radioelettra" di Torino, che trasmetteva periodicamente fascicoli illustrativi e componenti per costruire una radio. Cominciò pian piano, ma poi fu preso dall'impazienza e dalla fregola del vedere l'opera ultimata, sicché partì per Torino, comprò in blocco tutto l'occorrente e appena tornato passò tutta la notte a montare la radio. E

la mattina dopo la radio funzionava). Qualcuno ricorda ancora quando costruì un aquilone, o quando si dette alla pittura, o quando si mise a imparare l'inglese, o, infine, la sua partecipazione divertita alle burle, come quella al povero Mecomio, preso dall'influenza, terrorizzato dalle iniezioni, al quale si presentò con un siringone di quelli per estrarre i liquidi ("Dotto" - fece Mecomio cadaverico, come in testamento - so' 'nde le vostre mane!...")

Indubbiamente con la gente ci sapeva fare. Nel senso cioè che riusciva, salvo rarissimi casi particolari, a stabilire un rapporto di simpatia umana con chiunque, anziano o giovane, "importante" o umile. Quella volta che in piazza incontrò il Canuto, vecchio e malmesso, e un po' per spirito goliardico e un po' sul serio gli chiese un'alfa, il Canuto si rivoltò tutte le tasche fino a quando ne rimediò un paio. "Però - gli fece Nibbio - vedi Domenico, non posso mettermi a fumarla sotto gli occhi di tutti (quel tabacco puzzolente poteva apparire disdicevole). Andiamo un po' in disparte...". Sicché entrarono nel portone di Compagnoni e chiacchierando del più e del meno si fecero una fumata come Dio comanda, quindi si salutarono ringraziandosi a vicenda. A

Nibbio, fumatore incallito, le alfa non dispiacevano affatto (alla fine, anzi, fumava solo quelle), ma certamente l'aveva "divertito" di più quella pausa "fuori ordinanza" con una persona così umile come il Canuto, il quale, da parte sua, chissà per quanto tempo ancora visse col ricordo "de quella volta che 'l mèdeco 'j'iva chiesto 'na sigaretta pe' fumalla co' lue 'ndel portone del sor Giuglio".

Nel corso degli anni Nibbio partecipò anche, vincendoli, ad alcuni concorsi per altre condotte, tra le quali una piuttosto allettante a Levico Terme, in provincia di Trento, ma stranamente non volle mai muoversi. Nel febbraio del '66, all'improvviso, vinse il concorso per quella di Marta e vi si trasferì immediatamente, rimanendovi poi quale medico condotto e ufficiale sanitario fino alla morte, avvenuta il 30 agosto 1977.

Da Marta giunsero poi notizie tristi sui suoi sofferiti rapporti familiari, che in effetti negli ultimi tempi non erano stati facili neppure a Piansano. Dissapori e incomprensioni, sicuramente sommati alla tensione nervosa accumulata in tanti anni passati senza poter mai "staccare la spina" (difficilmente con la gente perdeva il suo fair play, ma è comprensibile che in famiglia i freni inibitori si allentassero), alla lunga portarono alla rottura del matrimonio e all'abbandono, da parte di lui, della coabitazione nella bella villa che si erano costruiti a Marta: "Villa Annunziata", come lui aveva voluto chiamarla in onore della moglie. Pare che all'origine ci fosse la sua particolare sensibilità, diciamo così, al fascino e alle attenzioni femminili, e in effetti negli ultimi tempi lo si vide tornare anche a Piansano con una giovane donna e prendere temporaneamente una casa in affitto in Via delle Capannelle; ciò che ovviamente procurava sofferenza e imbarazzo in famiglia.

Ma i piansanesi, guarda caso, non

PIZZERIA BAR
ROSTICCERIA
di Toni e Zohra





Piansano, Via Umberto I° 99
Tel. 0761-450421

chiuso il lunedì

volevano sentir parlare del "loro" medico in questi termini, e, se proprio non potevano far finta di niente, era come se volessero rimuovere dalla coscienza tutto ciò che ne offuscasse il ricordo e l'immagine. "Non è più lui", dicevano magari tristemente; oppure, vedendolo perdere colpi: "gli è capitata questa disgrazia...", ma sempre con la segreta disposizione d'animo a capirne le umane inquietudini. Un tratto del nostro "carattere collettivo" che i Nibbio riconoscono e apprezzano, e che ancora oggi li fa sentire legati a Piansano come al "loro" paese, dove hanno vissuto la fase più bella e "in crescendo" della loro vita familiare.

Quando, nel 1970 (dico bene?), e quindi già trasferito a Marta da alcuni anni, il dottor Nibbio concorse alla carica di consigliere provinciale nelle liste del partito liberale, a Piansano ottenne in proporzione un mare di voti (oltre 580!): a Piansano!, dove non s'è mai visto un voto liberale, né prima né dopo! E quando, giorni addietro, mi è capitato di parlare con qualcuno di questo triste periodo della sua vita (che anche a lui procurò enorme sofferenza, facendolo piombare in gravi crisi depressive), mi è stato riferito questo aneddoto del tempo della sua presenza a Piansano, come a testimoniare quanto lui tenesse alla pace familiare. Essendosi dunque portato per una visita in casa della povera Grazia Stendardi, che all'epoca abitava in cima a una scialata nei pressi della chiesa parrocchiale, all'imbocco del vicolo della Volpe, successe che la Grazia si lamentasse con lui della brutta casa in cui era costretta a vivere. La donna, che con l'età era un po' dura d'orecchi, non sentiva i brevi assenti di circostanza del medico e ripeté la frase più volte a voce alta, finché Nibbio le chiese, facendosi ben intendere: "Grazia, ma c'è la pace in questa casa?". "Sì", rispose lei. "Allora c'è tutto!".

Contributi su Rolando Nibbio

Un uomo, una storia

(...) Del dottor Rolando Nibbio si rammenta l'ottima preparazione professionale, la disponibilità, la cultura, la versatilità in medicina generale, in chirurgia ed in ginecologia in specie. Più complessa appare l'immagine dell'uomo: gradevole, di bell'aspetto, di notevole prestantza fisica, dai gusti raffinati. "Forestiero", superò agevolmente le prime comprensibili difficoltà ambientali e frequentò senza ostentazione il popolo e la "gente bene". Non fece uso del dialetto per comunicare, ma del dialetto egli apprezzò la freschezza e il buonumore, soprattutto quando ci si raccoglieva in rumorosa compagnia. La sola condotta medica sembrò a tratti mortificare il suo spiccato eclettismo, per cui molto egli aggiunse agli impegni d'ufficio, trasformandosi di volta in volta in manager, regista, produttore, mister e... quant'altro. Avvicinò i giovani, per dividerne i problemi e le aspettative, per assicurare solidarietà a chi ne aveva bisogno, per aiutare i "senzavoro" a superare la frustrazione dell'ozio forzato. All'occorrenza, la sua casa era aperta e vi si ascoltava della buona musica, si centellinava un caffè o si fumava in pace una sigaretta. Talvolta egli affrontò con i giovani amici impegni letterari concreti, come la composizione e la sceneggiatura del film amatoriale "Il dono più bello", del quale appare lo staff al completo nell'acclusa foto, ormai anch'essa d'epoca: *in piedi: la signora Nibbio; seduti da sinistra: Franco Di Francesco, Giuseppe Lucattini, Rodolfo Falesiedi, Nazareno Melaragni, Dario Eutizi (quasi completamente nascosto) e Mario Ciofo.* (l'immagine del dott. Nibbio "supervisore" è un montaggio della Redazione). Ebbene, proprio nel segno di quella giovanilità che lo distinse e non si spegne, noi vogliamo ricordare l'amico, il filantropo, il buon dottor Rolando Nibbio.

Nazareno Melaragni (Piansano), 1997



L'Ordine dei Medici di Viterbo - A ricordo di Rolando Nibbio (Modena 7.10.1921 - Marta 30.8.1977)

Medico chirurgo nella condotta di Marta dal 7.2.1966 al 30.8.1977, operò con abnegazione, umanità, senso del dovere e amicizia verso tutta la popolazione di Marta. Nel giorno della conferenza su Bernardino Ramazzini, con gratitudine *Targa commemorativa alla memoria, consegnata alla famiglia in occasione della giornata di studio sulla figura del medico secentesco Bernardino Ramazzini (Marta, 3 luglio 1992)*

Ricordo del Dott. Rolando Nibbio
(nel trigesimo della morte)

A 56 anni, quando la personalità umana si esprime in tutta la sua pie-

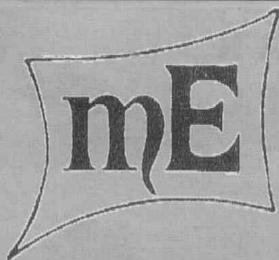


rezza, il dott. Rolando Nibbio ha improvvisamente concluso la sua vita terrena.

Troppo breve perciò la permanenza tra noi, anche se la sua esistenza è stata una continua manifestazione di intense ed apprezzate attività.

Ci piace ricordarlo nell'esercizio della professione, medico sensibile e preparato che profuse a piene mani il suo prezioso e disinteressato aiuto agli ammalati, ai sofferenti ed ai poveri. Nel suo pur breve tempo libero si dedicò con generoso entusiasmo e con apprezzate capacità dirigenziali all'associazionismo sportivo, imprimendo nei giovani un segno profondo di formazione fisica e morale. Nei rapporti umani la sua personalità fu caratterizzata dal tratto gioviale, dalla migliore disponibilità per tutti e dal comportamento quanto mai garbato e gentile. Per questi motivi le popolazioni di Montefiascone, Marta e Piansano hanno pianto la sua morte e con una eccezionale manifestazione di affetto e gratitudine lo hanno accompagnato all'estrema dimora, e certamente non lo dimenticheranno. Questo ricordo sia motivo di consolazione al dolore dei genitori che, già provati, anni orsono, dalla perdita dell'altro figlio trentenne Gianfranco, giovane ornato di rare virtù, vivono inconsolabili nel ricordo di entrambi, confortati dalla cristiana speranza di riabbracciarli in cielo.

articolo de "La Voce"
(Montefiascone), ottobre 1977



MOBILI ETRURIA
TUSCANIA (VT)

Punto vendita: Via Tarquinia s.n.c. Tel. 0761/435628

Arredamenti su misura con mobili delle migliori marche

AUTOSI

AUTO NUOVE ED USATE DI TUTTE LE MARCHE

ESCLUSIVO PUNTO VENDITA

SUZUKI

... La migliore qualità al miglior prezzo ...

PIANSANO (VT)
Viale S. Lucia, 182
Tel/fax 0761/450193

ACQUAPENDENTE (VT)
Loc. Ponte S. Biagio, km. 129.500
Tel/fax 0763/74028